

La Propaganda

Anno II. — N. 104

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 9 Dicembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre Cont. 1,50

inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista della Provincia di Terra di Lavoro è convocata per lunedì 10 corr. alle ore 18 nei locali della Propaganda a Vicaria Vecchia a Forcella 24.

Sono pregati i soci di non mancare, dovendosi discutere di argomenti di grande importanza. Possono intervenire anche quei provinciali che aderiscono al partito, e conseguentemente alla fondazione di un giornale locale.

TITTONI

La vanità dell'uomo è soddisfatta leggendo il proprio nome in testa ad un articolo. Questo rappresentante delle autorità costituite è un impasto di fatuità e di tracotanza. Succedendo al Cavasola tenne fede al mandato ricevuto. Contro la camorra a Napoli non c'erano che socialisti e repubblicani; meno male per la camorra, ma lui avrebbe schiacciato i socialisti!

Consumò nel pantano del Centro gli anni del noviziato parlamentare. La cova dei prefetti, istituita nelle bassure del Centro, l'ebbe inquilino docile e morigerato sino all'agognata e attesa promozione. Il politicante professionale educava le sue nobili facoltà con la ginnastica della schiena ed i raggiri di corridoio.

Psicologicamente parlando, il profilo del funzionario è antipatico. Il funzionario è la grettezza regolamentare trasustanziata in un uomo. Pure il funzionario tipico non manca di qualche caratteristica onorevole; il rispetto della legge e la correttezza della vita, per esempio.

Ma il funzionario-politicante è l'ibrido di due sconcezze: la povertà intellettuale e l'abitudine dell'intrigo. Manca a lui il sentimento della legalità e la superstizione dell'esterna correttezza della vita; viceversa ha insito l'ossequio del successo, l'indifferenza dell'uso dei mezzi che al successo menano, l'adorazione dell'intrigo e l'abitudine del godere. Così come sono costituiti ora i Parlamenti non rappresentano scuole di virtù civiche!

Tommaso Tittoni, funzionario e politicante, non è una eccezione in mezzo ai pari suoi.

Giunto a Napoli la vigilia d'un giorno di liquidazione, finse volesse secondare il movimento che tendeva alla purificazione dello ambiente amministrativo e politico della città. Poi comprese bene dove si andava a parare. Chi poteva ereditare il successo dell'impresa se non proprio la parte socialista? E siccome la ricompensa serbata ad uomini come Senise e Cavasola non è pane per i denti d'un politico, cangiò strada.

L'efebro grinzoso rintonacato a giovane, che regge la nostra prefettura, capi che non gli bastava occuparsi dei merletti delle proprie mutande e del taglio delle sue cravatte, per ingraziarsi i potenti di oggi e di domani. Il giorno appresso alla sentenza del Tribunale che colpiva Casale e d'Amelio, non sdegnava scendere a patti con la coppia criminale, nell'interesse della causa dell'ordine e delle istituzioni, ma soprattutto della sua permanenza a Napoli.

Il politicante ricordò che la legge si rispetta solo quando giova.

Ai nostri governanti compete la palma d'un anarchismo grossolano, ricavato dalle loro abitudini di brigantaggio. La legge stabilisce che non si possano vietare i comizi pubblici in tempo di elezioni e lui violò la legge. Naturalmente noi ricorderemo la lezione e quando questo porta-bidets di prostitute politiche ricorderà contro noi la legge; noi gli rideremo sul musetto dipinto al minio, come quello delle donne che gli piacciono tanto.

Il funzionario-politicante non ha sdegnato dunque l'alleanza degli uomini colpiti da una sentenza di giudici. Sta bene. Ecco una nuova prova di quello che spesso noi abbiamo affermato, che, cioè, il governo e i suoi organi ben lungi dal contribuire in qualunque misura al rinnovamento morale e sociale del Mezzogiorno, ne sfruttano le presenti condizioni d'inferiorità per rinsaldare e rinforzare il dominio degli intriganti, dei corrotti e delle camorre sfruttatrici.

Nella selva dei postulanti, scelse quegli che per ministero e professione era, fra i candidati, il più docile di tutti. Gaetano Manfredi era uomo troppo alto per talento e dignità da chiedere o accettare l'appoggio della camorra. All'elegante prefetto non conveniva l'irrequieto e formidabile oratore. Più comodo questo guerriero di battaglie elettorali e stratega di anticamera ministeriali; e lo portò sugli scudi...

Meglio così. Napoli ha spesso delle crisi stranissime. La frase moralizzatrice fiorisce oramai sulle bocche di tutti. Qual grande servizio alla causa del socialismo questa dimostrazione sperimentale che i partiti dell'ordine e gli organi del governo hanno tutti l'istinto della porcheria ed il bisogno impulsivo del brago! Casale era semplicemente l'indice più sfacciato d'una situazione generale dell'anima conservatrice. Siano laudi al prefetto da caffè concerto che ci ha permesso di darne una prova definitiva agli ingenui napoletani.

Sempre e in ogni caso, di là dei turpi compromessi e degli orditi inganni, propri dei partiti dell'ordine, emerge l'azione, fatta di sincerità e di luce, della parte socialista!

A giorni, il 14 Dicembre, il Tribunale di Gerace (Calabria) sarà chiamato a giudicare i nostri compagni Renda, Lucà, Hyeraci, Ierace e Palaio — la cui arbitraria detenzione avremmo già occasione di stigmatizzare su queste stesse colonne — imputati di disubbidienza alla legge di P. S., incitamento all'odio fra le diverse classi sociali e associazione a delinquere. Se dovessimo qualificare questo processo, non sapremmo se dirlo piuttosto comico, ovvero scandaloso: basti notare che il reato, di cui s'impunta il nostro Renda, sarebbe stato perpetrato in... Gioiosa, ove egli stette tappato in casa amica... solamante due giorni, nel... giugno scorso! Che i giudici di Gerace ci facciano dimenticare di stare... in Italia!

Alla magistratura napoletana

Per i magistrati di Napoli pubblichiamo il discorso di Turati.

Strani fenomeni avvengono nel nostro paese: un guardasigilli che in un momento di perduta bussola, scopre i metodi usati verso la magistratura: un partito sovversivo che scioglie un inno disinteressato alla magistratura indipendente ed onesta.

Gianturco, mostrando una lettera con la quale incitava il magistrato napoletano ad essere imparziale nella causa Casale, ha pensato solo alla sua salvezza parlamentare, infischandosi del decoro dei giudici.

Se oggi il governo incitò alla imparzialità, vuol dire che ieri incitò alla corruzione.

Ecco l'opera educativa del governo!

Turati. Io non sarò così aspro verso il guardasigilli come fu l'on. collega Capace: dirò anzi che, se fossi proprio costretto nelle corna del dilemma banale del regolamento: *dichiararsi o no soddisfatti*, mi proclamerei; — non se ne meravigliano gli amici — soddisfattissimo delle dichiarazioni del ministro.

Egli infatti ci diede prova di una sufficiente sincerità. Certo, noi non potevamo non attenderci dal suo sottile ingegno che egli non trovasse in qualche sottigliezza curiale l'alibi morale che gli occorreva di fronte alle nostre accuse. Lo trovò in quella distinzione che egli fece tra la libertà di apprezzamento di un Pubblico Ministero e la forma dell'apprezzamento.

Senonché conviene anche qui ristabilire i fatti. Il De Notaristefani non fu affatto eccessivo neppure nella forma; egli disse nella sua requisitoria — tutti i giornali di Napoli dei diversi partiti ne fanno fede concorde — che finché il comm. Gargiulo aveva proclamato *onesto anzi onestissimo* il Casale, poteva ancora ritenersi in buona fede; ma quando all'avv. Lucci, che gli contestava come poco tempo prima esso Gargiulo, stringendogli la mano avesse dichiarato *santa* l'opera purificatrice della Propaganda, esso non osò negare e sgisottolò dicendo di non ricordarsi; allora dovette con dolore concludere che quel teste era *completamente falso*.

On. guardasigilli, con che veste e con che criteri vi sovrapponeste voi a questo apprezzamento? E con quale altra forma più temperata dovrà chiamarsi un teste che coscientemente mente alla giustizia?

Del resto questo stesso apprezzamento in forma non meno recisa fu fatto poi della sentenza del tribunale: essa dichiarò che i testi a difesa, e fra essi nominatamente il Gargiulo, avevano mentito per legame di partito per ricevuti favori, e per elasticità di coscienza. Onde la censura del guardasigilli investì ed offese implicitamente anche la sentenza dei giudici.

Ma io dico che l'atto sostanzialmente confessato dal guardasigilli è sincero, e per questo riguardo merita lode.

Il De Notaristefani è, in fondo un procuratore del re molto ingenuo. Egli subì l'illusione che subirono molti, che cioè la famosa alba del "nuovo regno", portasse qualcosa di nuovo nella politica e nella giustizia italiana; che per essa potessero raddrizzarsi le schiene, riaffermarsi non solo a parole la indipendenza della magistratura (urla a Destra, approvazioni a Sinistra) e cominciare sul serio a pulirsi le stalle d'Augia del nostro paese.

Egli credette che si dovesse combattere la camorra alta come la bassa. Egli non riconobbe esservi due ordin

di testimoni: quelli la cui menzogna va colpita e quelli la cui menzogna va rispettata.

Non capi che quando un teste giura di dire *tutta la verità, non altro che la verità*, ciò deve intendersi con un grano di sale, fin dove cioè la verità non offenda gli interessi costituiti, e, quando la causa dell'ordine è una cosa con quella della camorra, sin dove non offenda le camorre parimenti costituite.

Sta bene che un Governo, quando non riesce ad impedire che una schiera di amici della onestà pubblica scoperechi le fogne della politica paesana, sta bene che il Governo allora abilmente se non generosamente, butti a mare qualcuno dei suoi fedeli — un Palizzolo o un Casale — *ma est modus in rebus*, se no dove si va a finire?

Questo, da buon ministro l'on. Gianturco dovette rammentare al magistrato. In realtà egli disse a nuora perché succera intendeva — perché tutte le succere della giustizia disseminate nei tribunali d'Italia intendessero che bisogna distinguere fra la menzogna in toga e quella in farsetto — e poiché al sistema la menzogna è necessaria il magistrato italiano non deve avere l'insano e sovversivo coraggio di essere onesto.

Invero il comm. Gargiulo mentendo al tribunale a pro della camorra, proseguiva l'opera sua di capo-gabinetto del Crispi, di suo coadiutore nella facinazione delleleggi eccezionali — proseguiva l'opera sua di procuratore ge-

nerale persecutore dei socialisti; egli agiva come funzionario teste: era il superiore che parlava; la gerarchia nasceva e la gerarchia vuol essere rispettata.

Ebbene dall'aver detto questo palesamente noi dobbiamo ringraziare il guardasigilli: egli squarciò i veli delle illusioni e chiari nettamente il contrasto che è fra i socialisti e il governo nella lotta per il risanamento morale del paese.

Soltanto sia lecito a noi — mentre il governo spaventa così la magistratura onesta e manda a Napoli i suoi regi commissari a far da smorzatoio sulla fiamma purificatrice che vi è stata accesa — sia lecito a noi da questi banchi mandare il nostro saluto di incoraggiamento e di augurio ai prodi giovani napoletani — probabili candidati alla vostra futura relegazione sostituita filantropicamente al domicilio coatto — che sanno così bene lottare, ieri in tribunale, domani nelle urne che il presidente del Consiglio qualificava *insurrezionali*, per una giustizia diversa dalla vostra.

Ed il nostro consenso, il consenso vibrante dal paese, giunga anche a quei magistrati — pochi ed ingenui forse — che non si prestano, malgrado i moniti vostri, ad intralciare l'opera risanatrice, e preferiscono rinunciare a far carriera pigliando sul serio, qualche volta quelle scritte decorative che si leggono sulle pareti delle aule giudiziarie (Approvazioni vivissime all'Estrema).

La nostra Inchiesta

L'opera della Propaganda

Non è inutile vanteria, ci credano i lettori: elencando una volta tanto le vittorie, riportate in questi giorni dalla Propaganda, noi non intendiamo battere le mani o farle battere dagli altri alla nostra opera epuratrice, ma mostrare che quanto abbiamo sostenuto contro l'amministrazione camorristica del binomio Casale-Summonte, è stato riconosciuto giusto persino dalle pubbliche autorità, che non sono certo in gran dimestichezza con noi.

1. In base ad una disposizione del contratto fra la Società dei tramways ed il Municipio — vedi pag. 17 — noi sostenevamo il dritto di questo, onde entrare realmente nella compartecipazione degli utili, a timbrare, anzi vendere esso stesso i biglietti alla Società. Summonte fece il sordo, ma pare che l'ispettore delle tasse, cav. Nardi, sia stato incaricato di presentare appunto una relazione in proposito.

2. Come la Propaganda ha sempre sostenuto, il solo commissario conte Capasso sta procedendo ai mutamenti nelle sezioni della città di tutti i capidraPELLI delle guardie municipali. Inoltre ha inflitto misure disciplinari al capitano d'Elia: su questo signore appunto il nostro giornale s'intrattenne lungamente nel N. 79, dando quelle notizie che gli altri giornali hanno dato ora dopo la punizione. Legga questo numero il sig. Capasso e tutta la nostra collezione: troverà larga messe per la Commissione d'Inchiesta sul corpo delle guardie municipali.

3. Dietro le nostre rivelazioni sulla condotta penale e su favoritismi in genere usati nella scelta del personale al censimento, questo si sta riorganizzando: scacciati quelli di condotta poco lodevole o condannati, sarà fatto largo ai giovani muniti di titoli scientifici e così gradatamente, riserbandosi per gli ultimi la prova grafica.

4. Nella Pubblica Istruzione poi a) il licenziamento di tutte le maestre enumerate per favoritismo o altro: non è stata detta ancora l'ultima parola; b) il licenziamento o trasloco di quegli impiegati o professori — Lala e Mario, Giobbe e Zaniboni ecc. — che illegalmente o malamente occupavano i lor posti; c) il trasloco di tutti i direttori scolastici che s'erano resi mancipi elettorali ed il rifiuto ad essi dell'abitazione; d) l'inquadramento del personale delle scuole elementari secondo il criterio dell'anzianità e del merito; e) l'abolizione de' dirigenti senza classe, de' dritti di segreteria sulle pagelle scolastiche ecc. ecc. e tanto altre cose che pel momento dimentichiamo.

Il che dimostra che quanto avevamo scritto sotto l'amministrazione Summontiana era purtroppo rispondente al vero.

Nel Corpo dei pompieri non è tutt'oro quello che luce

Sull'amministrazione del corpo dei pompieri, da quella del Giudice all'attuale FrioZZi, nessuno ha ficcato mai occhio: si è detto sempre che il corpo dei pompieri funziona benissimo, e tutto si è fermato a tale constatazione. Oh si, sono i pompieri che vanno benissimo nel lavoro, ma non è l'amministrazione che va bene. Finoggi essa è stata come un sacro recinto, invisibile ad occhio profano ed inviolabile; tutto si è fatto in famiglia, senza che al pubblico fosse nulla palesato: ma in questo momento noi abbiamo avuto agio di conoscere alcuni fatti e li denunciamo.

Il vitto dei pompieri

I pompieri, semplici militi, hanno una paga di 2,66 al giorno. Da tale paga l'amministrazione trattiene 0,90 per mensa, 0,30 per massa individuale, 0,15 per fondo ingaggio, 0,06 per monte

vedovile e pensioni. Restano quindi ai pompieri L. 1,25 che si pagano in contanti.

La prima camorra si fa sul pranzo. Il pompiere mangia una volta al giorno ed ha un terzo di litro di vino, un meschino piatto di maccheroni o pasta in brodo, un piccolissimo pezzo di carne (dovrebbe pesare 150 grammi!) e circa 500 grammi di pane. I reali carabinieri, invece, le guardie di P. S. e di finanza con soli c. 0,70 al giorno, mangiano due volte al giorno ed hanno: pasta in brodo e carne alla mattina, maccheroni e carne con patate alla sera.

Si domanda come mai tutto ciò avvenga, e la risposta non si trova. Pensi il pubblico che il corpo dei pompieri non ha neppure una sanguisuga di appaltatore; è la stessa amministrazione che provvede al vitto! Responsabilità, quindi, assai più grave.

Pensino le autorità ai provvedimenti da adottarsi; è una vera porcheria chiedere ai pompieri il sacrificio della propria pelle, chiedere loro il fiore della salute, e poi nutrirli come cenciosi affamati.

Altri sconci

In bilancio v'ha una partita di L. 3000 per compensare i pompieri della roba vestiario che vien loro danneggiata. Ebbene cosa si fa di tale somma? noi vorremmo che un occhio potesse guardare nella cosa.

In bilancio v'ha una partita di oltre L. 10,000 per acquisti di macchine, utensili ecc. Ebbene sappia il pubblico che l'attrezzatura del corpo dei pompieri fa vergogna: vi sono pompe aspiranti-premanti che non funzionano: vi sono cime e scale che si spezzano al menomo peso. E proprio così che si provvede alla vita dei militi? non bastano forse i pericoli naturali?

Il pompiere ha un permesso al mese e per regolamento l'amministrazione deve trattenerne il quarto della paga. Evidentemente questo quarto dovrebbe essere trattenuto sulla paga netta di L. 1,25; al contrario è trattenuta sulla paga lorda di L. 2,66!

In caso di sospensione di salario per causa di punizione, le paghe vanno in una cassa comune, per poi essere distribuite alla bassa forza in occasione di Natale e Pasqua. Orbene tale cassa va ordinariamente divisa tra una quarantina di persone.

Noi chiediamo quindi al Regio Commissario una seria e severa inchiesta sul corpo dei pompieri. Non è giusto che militi valorosi e valorosi ufficiali siano sottoposti ad un brutto regime e siano costretti a soffrire e tacere.

Alla Commissione provinciale delle imposte

Consigliamo la Commissione d'Inchiesta a voler interrogare il signor Sorge Eduardo (via Mater Dei 26) per aver notizie intorno alle influenze disinteressate che i signori Casale e d'Amelio esercitavano sulla Commissione provinciale per le imposte dirette.

Al Casale riuscì di far tassare il Sorge per un titolo che il Sorge non aveva (scontista privato) e per una somma tanto esorbitante che il Sorge preferì farsi vendere le poche proprietà invece di pagare.

D'altra parte il D'Amelio offriva i suoi servizi al Sorge per far diminuire l'ammontare della imposta. Il fatto è consacrato in un reclamo presentato dal Sorge stesso alla Commissione delle imposte.

Nel reclamo del Sorge si fa poi accenno ad un episodio della vita del Casale restato sin qui occulto.

Caccioppoli, Senise, D'Amato ecc. ecc.